



Il Vescovo di Crema

Lettera del vescovo Daniele alle catechiste e ai catechisti della diocesi

Carissime catechiste e catechisti,

attraverso il dono dello Spirito da parte di Gesù morto e risorto, la Pentecoste porta a compimento il tempo pasquale: un tempo che, di solito, rappresenta anche il «tempo del raccolto», specialmente per quelli tra voi che accompagnano il cammino dei nostri bambini e ragazzi alla celebrazione dei sacramenti.

Il tempo del raccolto

Tutti voi, tutti noi, arriviamo in genere a questa data come a un momento di bilancio, come conclusione almeno parziale di un cammino nella fede, vissuto insieme con i ragazzi dentro l'alveo delle nostre comunità cristiane, nelle quali e a nome delle quali avete ricevuto il vostro mandato di catechisti.

E penso di interpretare bene il sentire della maggior parte di voi, dicendo che di solito si arriva a questa data con riconoscenza: non ignorando le fatiche, che pure ci sono, nell'accompagnare i ragazzi, e anche le loro famiglie, nella crescita della fede e della vita cristiana (e quindi, almeno in parte, la riconoscenza deriva anche dal fatto che si può tirare fiato, finalmente...). Eppure credo che la riconoscenza nasca soprattutto dalla convinzione di avere vissuto, in questo accompagnamento, un'esperienza di grazia; la consapevolezza di aver ricevuto almeno quanto si è dato, e forse anche di più; la persuasione che in tutto quel cammino abbiamo sentito la presenza del Signore, l'abbiamo riconosciuto nei nostri ragazzi e ci siamo fatti suoi strumenti, per aiutarli a conoscere e ad amare sempre più Gesù e il suo Vangelo.

Bene, tutto questo è per arrivare a chiedermi: e quest'anno? Come siamo arrivati a questa Pentecoste, dopo i più di tre mesi dell'emergenza sanitaria, che tra le molte altre cose ha visto interrompersi anche il normale impegno del catechismo? Come lo sentiamo, questo tempo di bilancio, dopo che *non* abbiamo celebrato i sacramenti con i nostri ragazzi, e *non* abbiamo potuto svolgere le nostre normali attività catechistiche? Con quale riconoscenza – oppure quest'anno, no, niente riconoscenza a Dio, perché le cose decisamente *non* sono andate come ci aspettavamo...?

Anche quest'anno, riconoscenti a Dio!

Ma come fare nostro, allora, l'invito che Paolo rivolgeva ai cristiani di Tessalonica: «In ogni cosa, rendete grazie!» (1Ts 5, 18). Anche nella pandemia? Sì, certo! Naturalmente, quando Paolo dice: «*in* ogni cosa, rendete grazie», non vuol dire: «*per* ogni cosa». Non è che dobbiamo ringraziare Dio per il male – e la pandemia senz'altro lo è; ma possiamo e dobbiamo ringraziare Dio perché anche nelle situazioni negative, anche nel male, la sua presenza, la sua grazia, la sua luce non vengono meno.

E anche voi, catechiste e catechisti, siete un segno di questo: voi che vi siete ingegnati in molti modi per non perdere il contatto con i vostri ragazzi e con le loro famiglie,

per continuare ad accompagnarli nel cammino della fede, per aiutarli a pregare, a conoscere e ad amare il Signore e forse anche a capire meglio il suo mistero di amore. Ho conosciuto qualcosa delle vostre iniziative e della vostra fantasia catechistica, che è un bel segno della vostra vicinanza ai ragazzi e del vostro desiderio di accompagnarli nell'incontro con Gesù; molto altro certamente mi sfugge; con voi, in ogni caso, rendo grazie a Dio di tutto questo.

Ma dobbiamo rendere grazie a Dio anche se abbiamo sperimentato la nostra impotenza, anche se ci è sembrato di non riuscire a portare avanti il nostro impegno come avremmo desiderato. Anche in questa situazione noi ringraziamo Dio, perché ci aiuta a capire che il nostro importantissimo servizio non ci rende «indispensabili» – ci aiuta cioè a capire che Lui c'è, è all'opera, e continua a farsi vicino a noi e a tutti anche se la nostra collaborazione viene meno, per ragioni più grandi di noi oppure (perché anche questo può accadere) a motivo della nostra temporanea stanchezza o negligenza.

Sì, anche quest'anno arriviamo a Pentecoste convinti che possiamo e dobbiamo rendere grazie a Dio per questo anno catechistico: in virtù del suo amore fedele, non è passato invano, nonostante quel che è successo.

Nelle difficoltà, lo Spirito apre nuove strade

Poi, però, bisogna che ci chiediamo anche: come guardare avanti? A me piace molto leggere, soprattutto negli *Atti degli apostoli*, quegli episodi nei quali gli ostacoli e le difficoltà aprono a una svolta nuova nell'annuncio del vangelo. Così, ad es., nel cap. 16 si dice due volte che lo Spirito impedisce a Paolo e ai suoi compagni di annunciare il Vangelo (cf. At 16, 6-7). Che strano: lo Spirito impedisce l'annuncio del vangelo! Ma gli *Atti* probabilmente vogliono dire che Paolo e i suoi hanno incontrato delle difficoltà, dei problemi: e questo li ha costretti a cercare un'altra direzione, un nuovo terreno per la missione: e così sono arrivati in Grecia e dunque in Europa! Lo Spirito metteva difficoltà, ma per aprire strade nuove.

C'è allora da ascoltare un appello dello Spirito anche nell'emergenza CoViD-19, che almeno in parte ha bloccato la nostra azione catechistica. Forse anche per la nostra catechesi è venuto il momento in cui «nulla sarà più come prima». Il compito immediato, che abbiamo davanti – e al quale anzi la Commissione diocesana catechesi ha già incominciato a lavorare – è proprio quello di capire che cosa lo Spirito ci sta chiedendo, anzi già ci ha chiesto, attraverso l'emergenza dei mesi scorsi.

A questa riflessione possiamo dare tutti un contributo, magari raccogliendo le esperienze belle tentate durante l'emergenza, e condividendo anche eventuali stanchezze, fatiche, amarezze che possiamo avere sperimentato. Invito ciascuno di voi a fare questo lavoro di ricognizione, personalmente e con gli altri catechisti, e a dividerlo a livello diocesano, proprio per capire meglio in quali direzioni orientarci per il futuro.

Lasciamo che sia lo Spirito, che nella Pentecoste illumina e riscalda tutta la Chiesa, a invadere nell'intimo i nostri cuori con la sua forza e sapienza; chiediamogli di bagnare ciò che in noi rimane arido, di sanare le nostre ferite, di piegare le nostre rigidità, di drizzare ciò che può esserci di distorto. Con i suoi santi doni lo Spirito ci rinvigorisca e ci renda capaci di perseverare lietamente nella bella avventura di accompagnare nel cammino della fede i nostri ragazzi, perché l'incontro con Gesù li riempi di gioia.

Dio vi benedica!

Crema, Solennità di Pentecoste, 31 maggio 2020

+ *Franco Giannotti*